Anno II. Giovedì 6 Gennaio 1876. Num. 35

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

VII.

Prima di dire sull'origine di quel dominio supremo, che i papi esercitarono e nel quale pretendono di conservarsi malgrado le proteste di tutto il mondo civile, ci pare debito di riscontrare le ragioni, a cui si appoggiano i nostri avversarj. Questi a sostegno del loro assunto citano i Padri anteniceni Clemente di Roma, Ireneo, Tertulliano, Origene e Cipriano; ma riportano brani staccati, periodi mozzi, proposizioni incomplete, le quali debitamente castrate danno quel senso, che piacque agli scrittori. Noi esamineremo le loro testimonianze incominciando da quelle di genere negativo.

La Chiesa di Corinto verso il 64 dell'êra volgare era senza vescovo e minacciava uno scisma. Clemente Romano scrisse in quella occasione una lettera ai Corintj esortandoli alla pace ed alla concordia. Dobbiamo notare, che Clemente in quello scritto non si attribuisce alcuna autorità di supremazia e che non si sa nemmeno, se egli a quell'epoca fosse stato vescovo. Ad ogni modo la lettera non è scritta in nome di Clemente, ma in nome della Chiesa, e in niun modo può tenersi in conto di autorità più che privata. Clemente in quella lettera non fa e non poteva fare cenno di essere successore di Pietro nel potere per la semplice ragione, che Pietro era ancora vivo e non aveva fatto rinunzia all'apostolato. Questo solo basterebbe a dimostrare quanto infelici sieno i nostri avversarj nel citare S. Clemente a sostegno della loro pretesa. Concediamo volentieri, che questo santo abbia scritto a quei di Corinto; e che perciò? Si può da questo dedurre, che egli sia stato investito di autorità su tutta la Chiesa? Anche Policarpo vescovo di Smirne scrisse alla chiesa di Filippi ed Ignazio a cinque chiese, fra le quali a quella di Roma; ma chi sarebbe tanto buono da accordare per quel fatto a Policarpo ed Ignazio la supremazia su tutta la Chiesa cristiana? Se ci fosse un addentellato a conchiudere, che la lettera di Clemente Romano ai Corintj basti a stabilire la supremazia del vescovo di Roma, lo stesso argomento dovrebbe valere a più forte ragione pel beato martire Ignazio, che scrisse sulla unità cristiana a cinque chiese facendo menzione rispettosa del vescovo di ciascuna, *fuorchè di quel di Roma.*

Ireneo fu vescovo di Lione circa l'anno 170. Verso la fine del secondo secolo sorse una controversia riguardo al giorno, in cui si doveva celebrare la pasqua, tenendo gli uni il giorno decimo quarto della luna di marzo, gli altri la domenica prima successiva. Le chiese dell'Asia minore, osservando strettamente l'anniversario della prima pasqua cristiana, la celebravano il decimo quarto giorno della luna; ma le chiese di Corinto, di Roma, della Gallia e qualche altra, per non avere quella solennità comune cogli Ebrei, la protraevano alla prima domenica posteriore. Policrate, vescovo di Efeso, scrisse in favore delle chiese dell'Asia minore; Vittorio, vescovo di Roma, gli rispose dichiarando separate dalla comunione le chiese dell'Asia. Sorsero gli altri vescovi e condannarono la condotta di Vittorio, il quale per un motivo di semplice disciplina produceva uno scisma così deplorevole e gli *ordinarono*, come dice Ruffino, di mantenere la pace con tutti. Ireneo si unì ai vescovi contrarj a Vittorio, che ricusarono di abbracciar la opinione di Roma. In base a questo fatto chi potrebbe mai persuadersi, che Ireneo risguardasse il vescovo di Roma fornito di supremazia sugli altri vescovi della repubblica cristiana? Eppure i teologi romani hanno pescato negli scritti di Ireneo un passo, di cui si credono forti nella controversia. Eccolo tradotto in italiano: « *Perciocchè con questa chiesa* (Roma), *per ragione della sua altissima origine, ogni chiesa, cioè i fedeli, che le stanno d'ogn' intorno, debbono concordare; nella qual chiesa la tradizione trasmessa dagli apostoli è stata sempre conservata da coloro che le stanno d'ogni intorno* ».

Da questo passo al più si potrebbe conchiudere la supremazia della Chiesa di Roma, ma non già del vescovo di Roma. Se non che per intendere questo brano bisogna leggere Eusebio, che ci ha tramandato il fatto. Egli dice: « *Vittorio, il quale allora presiedeva sopra la città di Roma,* ecc. Si noti bene quel **presiedeva sopra la città di Roma,** che non bisogna confondere con *presiedere alla Chiesa universale.* Laonde Ireneo voleva dire nel passo citato, che i fedeli attorno a Roma, cioè le chiese suffraganee, dovevano convenire con Roma per motivo della sua altissima origine e perchè in essa è stata trasmessa la tradizione degli Apostoli. Che tale sia il senso delle parole di Ireneo, si evince da ciò, che in egual modo parlò della Chiesa di Smirne, dove era vescovo Policarpo, istruito dagli Apostoli e da essi ordinato. Ireneo aggiunge dicendo di Policarpo: « *Egli uniformemente insegnò quelle cose, ch'egli aveva udite dagli Apostoli. le quali la Chiesa trasmette e che sole sono la verità. A queste tutte le chiese dell'Asia rendono testimonianza, come ancora coloro che fino ad ora sono succeduti a Policarpo* ». Come mai dunque uno, che non abbia rinunziato al senso comune, può trovare in Ireneo un sostegno della supremazia papale, se questo santo, difendendo la causa delle chiese dell'Asia, condanna chiaramente le decisioni del vescovo di Roma, che sono contrarie?

Per quello che risguarda Tertulliano, non è d'uopo di molte parole. A tutti i sofismi ed arzigogoli, che si fabbricano sul nome di Tertulliano, noi non faremo altro che apporre uno dei suoi molti giudizj sul vescovo di Roma. Per oggi ci contenteremo del seguente, estratto dal libro *De Pudicitia*, ove al vescovo di Roma fa questa domanda: *Chi sei tu, che rovesci e cangi l'intenzione dichiarata del nostro Signore, conferendo questo al solo Pietro in persona?* — Ai clericali la risposta.

Di Origene dicono gli avversarj, che abbia riconosciuta una qualche differenza tra le prerogative date a Pietro e quelle date agli altri apostoli, perchè i poteri di costoro dovevano essere ratificati in cielo soltanto nel *numero singolare*, mentre a Pietro gli stessi poteri erano stati confermati anche in terra ed in *numero plurale*. Che cosa vogliono dire gli opponenti con questo ghirigoro o sciarada o rebus o rompicapo, noi lasciamo al beato Grillo l'incarico d'indovinare. È certo, che Origene non attribuiva al vescovo di Roma nessuna supremazia nella Chiesa universale, come lo provano i suoi scritti, da cui si evince, che qualunque potere di Pietro sulla terra era egualmente partecipato dai suoi colleghi nell'apostolato e che qualunque vescovo, la cui fede in Cristo è sana come quella di Pietro, possiede la stessa facoltà di sciogliere e legare in terra ed in cielo. Chi vuole convincersi di questa opinione di Origene, legga il volume III delle sue opere.

In ultimo non possiamo a meno di non meravigliarci, vedendo, che i romani citino Cipriano a sostegno della loro teoria, e siamo costretti a giudicare o che essi non abbiano mai lette le opere di questo insigne dottore, oppure sieno persuasi, che le ignorino gli avversarj della supremazia. Dagli scritti e da tutta la vita e perfino dalla morte, e santificazione di questo padre della Chiesa, si prova il contrario di quello, che intendono i clericali. Basilide e Marziale vescovi spagnuoli, dei quali parlano Bellarmino e Baronio, sono stati deposti, perchè avevano sacrificato agl'idoli. Quei vescovi fecero ricorso a Stefano vescovo di Roma per essere restituiti nelle loro sedi. Stefano diede ascolto alla loro istanza; ma gli altri vescovi della Spagna appellarono dal giudizio di Stefano a Cipriano vescovo di Cartagine. Ognuno vede in questo fatto, anzichè la supremazia di Stefano nella chiesa, l'autorità di Cipriano sopra Stefano. Di questo avviso fu anche Gregorio di Nazianzo (Orazione 18). Era sorta questione, se si dovessero ribattezzare coloro, che erano stati battezzati dagli eretici. Stefano e Cipriano erano di opinione affatto contraria e si scomunicarono a vicenda. Cipriano persistette e morì nella scomunica, e tuttavia la chiesa lo venera santo. Si può forse inferire da ciò, che Cipriano abbia riconosciuto la supremazia del vescovo di Roma?

Ma non basta, che sieno infondate anzi false le asserzioni dei teologi romani, i quali armati gli occhi di lenti misteriose vedono anche ciò che non è; noi abbiamo un grande numero di santi padri e dottori della Chiesa, che espressamente condannano la supremazia papale, come vedranno i nostri lettori in un altro articolo, se avranno la pazienza di tener dietro a questo argomento, da cui dipendono in gran parte le speranze dei gesuiti.

(Continua) V.

PAPI E CONCILI

Chi soffia nella polvere
se n'empie gli occhi.

Nell'esaminare il fascicolo dell'*Autorità ecclesiastica* a me diretto, così a frullo a pagina 50 mi venne sott'occhio, che essa stabilisce i papi superiori ai Concili; questo principio mi richiamò alla memoria le prime linee della prefazione alla cronologia dei Concili nell'opera dell'*Arte di verificar le Date*, che dicono proprio così: «I Concili, la cui celebrazione in altri tempi era sì «frequente quanto si è fatta rara oggidì, fissano «la più parte delle epoche importanti nella storia «ecclesiastica». Per una associazione di idee, la mente si fermò sul principio autoritario, che pretende porre l'*Autorità ecclesiastica*, e il primo periodo della accennata prefazione, e dal loro contrasto nasce un concetto, che ha il sommo vantaggio d'aver la sanzione storica da parte sua, ed è l'esplicazione storica in senso diametralmente opposto alle pretese dell'*Autorità ecclesiastica* locale, che d'altronde sono quelle del papismo da Gregorio VII fino a noi.

Questo fatto si spiega con una domanda, ed è: Perchè «i Concili, la cui celebrazione in altri tempi era sì frequente, quanto sono rari oggidì?»

Perchè in altri tempi le Chiese essendo autonome, l'autorità risiedeva in esse e non vi era punto autorità personale e tanto meno centrale; e quando insorgeva qualche quistione, che le interessava, o nel dogma di fede, o nella disciplina, o nello sviluppo, o nell'economia, nominavano esse stesse i delegati, che dovevano far parte del Concilio, che volevano convocare per trattare i propri interessi. Le decisioni che venivano prese, e i canoni che venivano sanciti, avevano forza di legge per le Chiese che componevano i Concili mediante i loro delegati. Avveniva anche che una Chiesa si appellava ad un'altra Chiesa per la decisione di una o più cause, sempre di natura ecclesiastica. Per tal modo interpellata la Chiesa, nominava i delegati e convocava il Concilio perchè giudicasse e rispondesse, per mezzo di questi, in merito alle cause presentatele.

I Concili generali venivano formati dell'aggregamento di molte Chiese di comune accordo per sancire leggi e giudicare cause, per l'osservanza e l'interesse generale della Chiesa; ma le leggi di questi Concili avevano sempre per iscopo di toccare i punti comuni a tutte le Chiese, onde tutte essendovi rappresentate trattavano l'interesse proprio, e perchè queste leggi o disposizioni potessero essere accettate e messe ad esecuzione dalle Chiese che componevano il Concilio, per l'incremento della fede, il buon andamento disciplinare e la pace dei fedeli.

Ora, i primi ed i secondi non avrebbero avuto ragione di essere, se vi fosse stata un'autorità superiore ai Concili, fuori, ed indipendente da essi. Se i Concili sancirono leggi, stabilirono regole e discipline e definirono dogmi di fede, segno che essi erano considerati dalla Chiesa come potere supremo unico ed insubordinato, a cui tutti dovevano inchinarsi sommessi, poichè non esprimevano il capriccio d'un individuo privato, ma il volere della Chiesa nella persona dei delegati di una o più Chiese, che esprimevano una sola volontà pel bene comune, la qual cosa formava la sua rispettabilità, e nello stesso tempo la garanzia del suo operato. Se al contrario vi fosse stata come oggi la pretesa che i Concili sieno soggetti ai papi, non vi sarebbe stato d'uopo di Concili, poichè là dove vi è un potere personale supremo ed assoluto cessa ogni discussione, consulta e consiglio; egli non discute, ma comanda, e la sua parola è legge, mentre invece nei Concili ogni quistione deve passare al vaglio della libera discussione.

La cronologia dei Concili basta sola, quando mancassero altri dati, a dimostrare il graduale usurpo dell'autorità, che si appropriarono i papi a danno della libertà e dei diritti della Chiesa.

Si osservi che mano mano che i papi fecero le loro conquiste sulla Chiesa, si fanno sempre più radi i Concili, per la ragione, che col dispotismo è incompatibile la libertà. Fino al 1094 vi furono mille Concili fra ecumenici e non ecumenici, e dal 1094 fino al Concilio di Trento (1545) ve ne furono seicento quattordici, e dal 1545 fino ad ora vi fu uno solo; ed ora che il papa è detto infallibile, non fa più bisogno di Concili fin che durerà papismo, poichè egli è tutto, ed egli solo esprime la volontà di tutta la Chiesa; la sua sentenza come infallibile è assoluta ed inappellabile. Per tal modo nel papa è concentrato tutto il potere e l'autorità che appartiene alla Chiesa, e d'un colpo si è dichiarato superiore alla Chiesa ed ai Concili, che sono l'espressione delle Chiese autonome unite in una sola volontà per provvedere al bene e buon andamento comune. E siccome il vescovo di Roma fu deificato dal cardinale-gesuita Bellarmino, la Chiesa diventa un automa soggetto alla volontà di un solo uomo, che fa di essa quello che gli conviene. Difatti dopo il Concilio di Trento non furono possibili altri Concili, perchè il papa, da soggetto che era alla Chiesa, ha assorbito in sè tutto il di lei ecclesiastico potere, si è fatto ad essa superiore e l'ha fatta soggetta.

Questo mutamento dei papi, questo gran potere, che viene loro attribuito, e che un tempo l'hanno avuto di fatti in modo esagerato e mondano, venne, come dissi, graduale, ma col Concilio di Trento il potere autoritario dei papi ebbe l'ultima mano e fu consolidato in modo, che ora guai a chi si attentasse di sollevare dalla storia il velo dei secoli e mostrare che il papato non fu mai più di un semplice vescovato soggetto alla Chiesa ed ai Concili. Chiunque, dico, mostrasse questi fatti, sarebbe tenuto per iscomunicato, e benchè parlasse colla testimonianza storica alla mano sarebbe chiamato un bugiardo, un calunniatore, come ha tentato fare la benigna *Autorità ecclesiastica* verso di me; ma dove non ha potuto resistere all'evidenza dei fatti, non potendoli negare, cercò dare ad essi una spiegazione contraria da quella che emerge dai fatti. Essa, per esempio, infuria contro l'ecumenico Concilio di Basilea, perchè conoscendo le proprie prerogative dichiarò, che nè esso, nè nessun Concilio è soggetto al papa.

Si noti che precipuo scopo della convocazione di questo Concilio era la riforma generale della Chiesa tanto nel suo capo che nei suoi membri, giusta il progetto che era stato fatto nel Concilio di Costanza nel quale fu deposto papa Giovanni XXIII; Eugenio IV, che era allora papa, vedendo che i Padri raunati in Concilio a Basilea facevano sul serio una riforma, intimò due volte lo scioglimento del Concilio, ma i Padri sostennero con fermezza che il Concilio ha a durare, poichè esso non solo è indipendente, ma non è soggetto al papa ed anzi è superiore ad esso, stante che le leggi sancite dai Concili esigono l'osservanza scrupolosa dallo stesso papa.

Si legga in Fleury i libri 105 e 106 e si vedrà come si contenne il Concilio, e come il papa, per convincersi della buona fede dei curiali di Udine.

Dovrei per estendere questa materia e trattarla come va, fare un trattato, ma qui non è il luogo; basti solo osservare che i Concili sono l'espressione della Chiesa in generale, e le sentenze dei papi sono l'espressione del loro interesse, egoismo, ambizione e sete di dominio.

Le promesse di Cristo sono fatte alla Chiesa e

non ai vescovi e tanto meno ai papi, giacchè queste formano una volontà parziale, mentre la Chiesa è generale; i papi e i vescovi passano uno dopo l'altro, e la Chiesa resta.

Povero cristianesimo, se fosse soggetto ai papi e dovesse seguirli nella loro miserabile sorte! La statistica dei papi è poco consolante, e la loro fine meno consolante ancora; così a titolo di passatempo voglio far vedere ai cattolici, che sorta di giudici supremi ed inappellabili, superiori alla Chiesa ed ai Concili, vuol dare la Corte Vaticana a loro.

Nella ipotesi che la statistica dei papi debba incominciare da S. Pietro, la Chiesa romana avrebbe avuto 293 sommi pontefici.

Di questi 293 papi 31 furono antipapi od usurpatori.

Ne rimangono 262 legittimi, ebbene: 29 furono fatti morire di morte violenta in modi diversi, 18 furono avvelenati, e furono Giovanni XI, Clemente II, Damaso II, Stefano IX, Pasquale II, Giovanni XXIII, Gelasio II, Benedetto IX, Alessandro V, Pio III, Alessandro VI, Adriano VI, Marcello II, Urbano VIII, Clemente VIII, Clemente XIV, Leone XI, Leone X non si sa se morisse avvelenato o di vaiolo nero o di tutte e due insieme.

Quattro papi morirono assassinati, e furono Giovanni VIII, Leone VI, Leone VII, e Giovanni XII.

Tredici papi morirono in diverse maniere. Stefano VI fu strangolato, Leone III e Giovanni XVI morirono mutilati, Giovanni X annegato, Benedetto VI con un laccio al collo, Gregorio VII di rabbia in Salerno, Clemente V fu bruciato in letto, Bonifacio VIII si suicidò, Urbano VI morì in seguito ad una caduta da cavallo, Paolo II, fu ucciso colle punte stesse della sua tiara.

Ventisei papi sono stati deposti, espulsi e dissotterrati per fare sopra loro delle vendette: furono Sergio III, Benedetto V, Leone VIII, Giovanni XIII e XXIII, Benedetto VIII, Silvestro III, Gregorio V, VII, IX e XII, Alessandro III, Urbano V e VI, Pasquale I, Gelasio II, Innocenzo II e IV, Eugenio III e IV, Adriano IV, Lucio III, Martino IV, ecc.

Furono eretici, cioè non credettero ai dogmi che in oggi sono creduti nella Chiesa romana, non meno di 21 papi; Marcellino, Seferino, Cornelio, Marcello, Silvestro I, Damaso, Eleuterio, Innocenzo I, Virgilio, Pelagio I, Sosimo, Onorio I, Ormisda, Giovanni II, Giovanni VIII, Alessandro VI, Sisto V, Leone III ecc.

A questi papi si devono aggiungere i papi accusati di omicidio, e tutti coloro che chiamarono venticinque volte gli stranieri in Italia per sostenere il loro potere temporale facendosi così traditori della patria.

Qual dinastia e quale istituzione al mondo ha mai avuto una storia come questa!

Di 262 papi più di 150 sono stati indegni del loro ufficio, eppure questi 150 sono, secondo la Curia di Udine, superiori alla Chiesa universale, ai Concili, al cristianesimo, ai dogmi, alla fede religiosa, ecc.!

ZUCCHI.

VARIETÀ.

Appendice al Giubileo. Il giorno 21 dicembre faceva ritorno da Germania un certo Sante **Non-nominato** di Rodeano per fare in famiglia le feste natalizie. Il giorno 22 all'alba era già uscito di casa, e recatosi alla chiesa parrocchiale, dove lo chiamavano i sacri bronzi all'acquisto del giubileo, poichè in quei giorni si tenevano i sacri esercizi. I reali carabinieri, tutti tenerezza per le anime veramente cattoliche romane, credettero di non poter mancare ad un atto di cortesia, e di buon mattino vennero da San Daniele per congratularsi col nostro Sante del suo felice ritorno e per augurargli le buone feste; ma non trovatolo a casa, e saputo che si era recato in chiesa a fare le sue devozioni da *buon cristiano*, si portarono colà anch'essi e lo trovarono appunto presso il confessionale attendendo la volta d'inginocchiarsi innanzi al prete. Impazienti di riverirlo e di fare i loro convenevoli, lo invitarono ad uscire per poco dalla chiesa ed ivi gli diedero l'indulgenza plenaria, adoperando in luogo di aspersorio certi occhielli di ferro di loro invenzione e così con tutto il possibile rispetto l'accompagnarono a San Daniele. Siccome poi a S. Daniele l'aria è un po' acuta, così pensarono di condurlo quel giorno stesso a Udine e di consegnarlo al custode di quel grande fabbricato, in cui una volta s'insegnava teologia. Chi sa che per l'influenza di quei sacri muri il nostro Sante un giorno non possa diventare un frate *de propaganda fide?* Merita, che si faccia menzione, che avendogli uno chiesto, che cosa fosse andato a fare così a buon'ora in chiesa, egli rispose seriamente: *Per confessarmi. Per confessarti!* riprese l'altro meravigliato; *eri dunque disposto a confessare anche di avere rubato? Oh questo poi no*, soggiunge Sante.

—

Capo d'anno. A Udine, come per lo passato, il primo dell'anno venne in duomo l'arcivescovo e si recò alla sagrestia per udire la *bella parola*. Egli fu il primo a parlare ed accennò al dovere di essergli ubbidienti e di stargli soggetti, ed encomiò il clero, che cogl'indirizzi gli aveva protestato sommissione. Il primicerio canonico Banchieri gli rispose; ma rispondendogli osservò, che non è oro tutto quello che luce, e che fra questi indirizzi c'era moltissima roba, parte sospetta, parte forzata, parte falsa. E ciò fece con tanta grazia e con sì valide ragioni, che monsignore (mirabile a dirsi!) non potè a meno di arrossire.

—

Il dito di Dio. Le monache delle Dimesse di questa città hanno vinto nella lotteria del Casino sociale un *revolver*. Nei circoli clericali o *mangialiberali* si dà molta importanza a questo avvenimento. Noi, interpretando alla meglio il mistero, abbiamo creduto, che la provvidenza divina avesse disposto in quel modo, perchè il revolver cadesse in mano delle monache, affinchè potessero più facilmente difendersi dai loro tre proverbiali nemici in questi tempi pericolosi ed iniqui. I clericali invece sorridono con manifesta compassione alla nostra ingenuità e sostengono calorosamente e con voce tutta nasale, che quella vincita ha un significato ben più alto e vi riscontrano un segno manifesto a scuotere le coscienze, affinchè tutti e perfino le donne, deposta la naturale timidezza, impugnino le armi contro i nemici della Chiesa e del dominio temporale. Noi profani, non avvezzi a voli così alti, pieghiamo la testa alla spiegazione fornitaci dai clericali, ed attendiamo con impazienza, che queste nuove amazzoni in cuffia, in sottana nera ed in soggolo compariscano in pubblico ad animare gli spiriti delle associazioni religiose e specialmente delle figlie di Maria.

—

Il Bambino di Aracoeli. Leggiamo nel *Diritto*:

La visita dei presepj a Natale è sacra: è come la visita dei sepolcri a Pasqua. È un'antica abitudine nel mondo cattolico, ma specialmente a Roma, dove, quanto più venne meno il sentimento religioso, tanto più si mantennero in uso le pratiche esterne della pietà, le cerimonie spettacolose e lo sfoggio teatrale delle figure di legno e di cartone e di tutti gli altri arnesi che ricordano la nascita e la morte del Signore.

A Roma molte chiese mettono il presepio in questi giorni, ma il più grandioso e celebre è quello che sogliono preparare i Francescani nell'antichissimo tempio di Aracoeli. Quel presepio ha una rinomanza sua propria; e oltre le migliaia di devoti vanno a visitarlo una infinità di curiosi e di forestieri di tutte le parti del mondo e di tutte le religioni.

Questo presepio è rappresentato nel vano di una cappella con tutto lo sfondo e la prospettiva scenografica. È una campagna dell'Egitto, dove, fra i palmizi, le mandre, i pastori, i re magi, si vede la famosa capanna e il bambino già nato: su in alto delle grandi nuvole, squarciate nel centro, lasciano vedere la corte celeste che esulta pel grande avvenimento.

Del bambino d'Aracoeli parlarono celiando parecchi illustri scrittori moderni: il Gregorovius fra gli altri. Quel popattolo di stoppa ha una celebrità mondiale non solo pei suoi miracoli e per le sue amene avventure, ma anche per le gemme di grandissimo prezzo che portava in dosso e che gli furono donate nel corso dei secoli da papi, da vescovi e dai pellegrini ricchi che andarono a visitarlo.

Il bambino era anche oggi coperto di pietre lucenti a varî colori. Si susurra però che le gemme che ora si vedono siano false. Non si sa, se i frati le abbiano cambiate vendendo le buone, oppure se le abbia cambiate miracolosamente lo stesso bambino onde non andassero nelle mani della Giunta liquidatrice.

Il bambino del resto è una rendita perenne di lucro. Ha fama di guarire gli ammalati spacciati dai medici portandolo al loro capezzale. E i frati ce lo portano, basta però che siano famiglie agiate, che ispirano la fiducia di un paio di scudi almeno di *limosina*. Il bambino va a fare le sue visite in legno blasonato a due cavalli. Il legno viene prestato all'uopo o dal principe Torlonia o da qualche altra ricca famiglia clericale.

Avviene spesso che l'ammalato muore appena ricevuta la visita dell'infante prodigioso; ciò per altro non ha mai raffreddato la fede dei credenti nè ha reso meno fertile la vigna dei frati.

Il concorso di oggi era immenso. Quel vetusto ed immenso scalone fu gremito tutto il giorno specialmente da mamme, fanciulle e fanciulli.

Sulla cima di quella scala, or sono parecchi secoli, Cola di Rienzo arringava il popolo, smascherava le ciurmerie dei frati e sperava guarire i suoi concittadini dal male della superstizione!

—

Bottega. Domenica 2 corrente il parroco di S. Daniele disse in pulpito, che avendo inteso, che i parrocchiani erano restati soddisfatti della predicazione dei gesuiti, aveva annuito alla richiesta di taluni zelanti Sandanielesi, i quali desideravano di avere gli stessi predicatori anche nella prossima ventura quaresima, e che a tale uopo avrebbe tosto mandato per le case a fare la colletta del danaro necessario a pagare convenientemente l'opera di sì distinti personaggi. Un contadino, che udiva la calorosa raccomandazione, perchè i fedeli fossero generosi nelle offerte, disse: Una volta, pazienza! ma due è troppo. Già in questa occasione di esercizi

spirituali le nostre donne hanno fatto man bassa dei granai, per fornirsi di candele e di elemosine per messe. Un'altra tempesta, che ci capiti, noi padroni di casa saremo fritti, e questo mese di giugno dovremo ricorrere a Filon per provvederci di polenta. Ora intendo ciò, che voleva dire il signor Giacomo Fontanini, quando disse, che a nessun artiere quanto ai fabbri riusciranno vantaggiosi gli esercizj spirituali ultimamente tenuti. E pur troppo dovrò ricorrervi anch'io, se vorrò salvare il granaio dalle pantegane.

—

Una Signora vedova romana, la signora Gismondi, è morta, lasciando un testamento nel quale, dopo aver provveduto alla sorte dei suoi nipoti, costituisce il papa Pio IX personalmente, e in mancanza di Pio IX il suo successore alla cattedra di S. Pietro, erede della somma di 500,000 lire! La vedova ha destinato esecutore testamentario monsignor Angelini arcivescovo di Corinto, che si trova però in Roma addetto al Vaticano. — *(Famiglia Cristiana).*

—

Il dì 6 corrente, in Sansevero, capoluogo del circondario, città cattolicissima, succedeva uno di quei fatti, che tanto abbondano nella Chiesa cattolica apostolica romana. In una casa di un bracciante, stava una Santa Maria Maddalena di terra, con in braccio un Santo Bambino di cera. Nell'alzarsi (com'essi dicono) la moglie del bracciante scoperse molta quantità d'acqua sul comò dove stava la Madonna. Che è, che non è, si vide che dal costato sinistro del bambino usciva molt'acqua pura. In un batter d'occhio la famiglia tutta si trovò in piedi alle grida della bigotta, alle quali accorsero molte donnicciole, uomini e bambini. Tutti s'inginocchiarono davanti al santo bambino idropico che faceva il miracolo di cacciar acqua. I preti non mancarono colle loro stole ed acqua benedetta. Una commissione di pettegole andò dal vescovo, perchè in processione conducesse il santo bambino nella cattedrale. Ma il vescovo (cosa strana) si rifiutò. Ma se monsignore rifiutò tale invito, il delegato di P. S., senza invito alcuno, si recò sul luogo accompagnato da guardie e carabinieri. Appena salito in casa, un buon prete si fece avanti, e disse: — Signor delegato, il miracolo è finito. — A che: — Non fa nulla, rispose il delegato, lo faremo ricominciare noi. — Si fece avanti ed ingiunse gli si fosse consegnata la statuetta, ma con sorpresa di tutti, la statuetta era scomparsa!..... Questo sì, che è vero miracolo!.... — *(Famiglia Cristiana).*

—

Bravo canonico! Alla Corte d'Assisie in Roma, nel 17 del corrente, ha avuto principio una causa strepitosa contro un'associazione audace di malfattori, quivi organizzatasi da molti anni, allo scopo principalmente di rubare oggetti di belle arti che poi si rivendevano all'estero. Fra gli accusati, figurano un ricco signore di provincia ed un **canonico**. — Un tempo, in certi delitti, dicevasi in Francia — *cherchez la femme* — Oggi, in Italia, può dirsi *cercate il prete.* — *(Nuova Firenze).*

—

Un lupo pastore. La *Provincia di Bergamo* scrive, in data del 18:

Ieri venne dai carabinieri arrestato in Sarnico il poco reverendo sacerdote don Pietro Mantini, di anni 60, cappellano della chiesa di S. Lorenzo martire, del comune di Ome (Ospitaletto), il quale durante la giornata aveva gironzolato di osteria in osteria, e con parole ed atti sconci, tali da muovere a schifo il più depravato uomo del mondo, pretendeva dar lezioni di morale..., e formarsi delle allieve in quelle ostesse. — *(Nuova Firenze).*

—

Negli scorsi giorni aveva luogo avanti il nostro Tribunale correzionale il dibattimento nella causa del Pubblico Ministero contro il sacerdote Cerebottani di Lonato, vicerettore nel Collegio di Desenzano, per le sconcezze di cui si accusava autore verso alcuni convittori di quel collegio. Il titolo maggiore di corruzione de' minori affidati alla sua sorveglianza, per cui quel sacerdote era stato rinviato alla sezione d'accusa presso la r. Corte d'appello, veniva da essa ridotto a quello men grave di oltraggio al pudore, e fu per questo titolo che il Tribunale ieri stesso condannava il Cerebottani a mesi sei di carcere ed a lire 100 di multa.

Giusta lezione inflitta a chi viola il più bello dei mandati, la più sacra delle fiducie, quale è quella dei genitori che ad altri affidano l'educazione di quanto hanno di più caro, i propri figli! — *(Gazz. di Ven.).*

—

Pranzo anteclericale. Abbiamo letto in diversi giornali, che le dimostrazioni in favore del dominio temporale sono frequenti nel Belgio. Ora bisogna credere che anche quel popolo sia stanco di ridicole mascherate. Dopo le imponenti manifestazioni di Anversa e di Gand anche la città di Liegi fece conoscere, che non divide l'opinione religiosa colla turba dei papalini, i quali avevano tentato d'imporre al paese le loro idee medioevali. I liberali vedendo l'apparecchio sanfedista si commossero per protestare coi fatti la loro avversione di tornare sotto il giogo clericale. Il borgomastro per impedire disordini e forse qualche ampiamento di chierica intervenne ed impedì la dimostrazione clericale. Il contegno del magistrato trovò gli applausi dei cittadini, i quali per attestargli la loro riconoscenza gli offrirono un banchetto, che riuscì amaro come fiele al partito nero.

—

Ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Governo sopra il seguente articolo estratto dalla *Voce della Verità:*

" Un giornale torinese lunedì passato dolevasi di un convento di cappuccini che si fabbrica tra noi. Eh! si rassegni quel giornale, che di conventi simili nè verrà più d'uno, e non solo si riacquisteranno gli antichi, ma ne sorgeranno dei nuovi in modo tale che nessun Governo potrà metterci il piede senza violare il Codice penale, ed ascriversi francamente nel novero dei ladri „.

—

I fogorons 5 gennaio. Fuochi di qua... fuochi di là... fuochi a dritta... fuochi a sinistra! Questi fuochi sembrano tanti auto-da-fè!; pur non si sbaglia. Siamo alla vigilia dell'Epifania, epoca, in cui a gara nella circostante campagna si accendono i fuochi per onorare quei tre re magi, che dall'oriente vennero ad adorare Gesù Cristo. E il popolo ignorante vi accorre ed umilissimo servo del prete, seguendo un vecchio e tradizio[nale] costume basato sulla superstizione vi pre[nde] parte come ad una cerimonia religiosa. [La] notte non rischiarata che fiocamente d[alla] quarta parte del satellite terrestre favori[sce] i nostri eroi incendiari. Figuriamoci inna[nzi] a noi cumuli di legna, canne, tavole e pagl[ia] che in breve saranno divorati dalle fiamm[e] in onore dei re magi. Le fiamme già crepit[ano] e s'innalzano, ma non raggiungono la de[si]derata altezza. Allora la turba degl'incen[]diari trova provvedimento nei campi [] vicini, che come vandali invadono in bar[ba] al settimo comandamento. Quando han[no] raggiunto lo scopo, come se avessero da[to] fuoco ad una città nemica, prorompono [in] prolungate acclamazioni e tutti si stringo[no] d'intorno gridando: *i fogorons, i fogorons!*

E questi fatti brillano in pieno secolo [] nel secolo del progresso! Non nego, che e[ssi] non volgano al loro fine, ma intanto esisto[no] come gli esorcismi contro le streghe. Scom[]pariranno solo quando scomparirà il gran[] numero degli analfabeti, che pur troppo [] contano in Italia e che la istruzione sar[à] obbligatoria e puramente laicale. Allora [] che queste vecchie arlecchinate, mal regge[ndo] di fronte ad un popolo educato e libero d[a] ogni superstizione, riceveranno il colpo d[i] grazia, ed ognuno, ripensando al passat[o] dirà: *Quanto ridicoli si mostrarono i nostri padri!*

P. S. Ad uno di questi famosi *fogorons* assisteva sar Meni fratello del nostro cap[]pellano, sentinella avanzata del partito cle[]ricale. Quando le fiamme avevano raggiunt[o] il maggiore sviluppo, sar Meni esclam[ò]: — Viva Pio IX! — Un contadino, che aveva fatto la campagna di Roma nel 1870, sentendo quella intempestiva acclamazione, proruppe in quest'altra: — *Vait a fassi frizi voelu!*

MIRACOLI E RELIQUIE

Oggi festeggiamo l'Epifania; ci sia permesso dire in proposito un paio di parole.

Per quanto abbiamo scartabellato libri vecchi e nuovi, ancora non abbiamo potuto sapere di certo, da quale paese erano venuti i re Magi alla stalla di Betleme. Conosciamo solo, che erano venuti dall'*Oriente;* ma questo oriente non è determinato. Se in China credono quello che noi crediamo, essi devono credere, che i re Magi fossero venuti dal Giappone; in Giappone poi li devono supporre venuti dall'Oceano Pacifico, ed in America oriundi di Europa o di Africa. La *Madonnucola*, la quale insegna essere i vescovi depositarj della verità e formare la chiesa docente, vorrebbe esserci cortese delle sue preziosissime grazie ed interessare l'arca della sapienza curiale a dire una parola in argomento? Non tutti gli storici sono d'accordo nell'opinione, che sieno stati tre soli, nè che abbiano avuto i nomi *Gaspare, Melchiorre* e *Baldassare;* alcuni li dicono *Magalat, Galgalat e Seraim*; altri li vogliono *Ator, Satos e Paratoras.* Si narra, che furono sepolti in Persia o in Arabia e che l'imperatrice Elena li abbia fatti portare a Costantinopoli, da dove furono condotti a Milano, che ora li venera nella chiesa di S. Eustorgio. Anche la città di Colonia posssiede i corpi dei tre re Magi, che fanno miracoli sorprendenti. A Gerusalemme ed a Roma si facevano vedere i raggi della stella, che guidò i re Magi a Betleme. Presentemente non si osano esporre, perchè non farebbero chiaro di fronte ai lumi del secolo.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine. Tip. G. Seitz.